

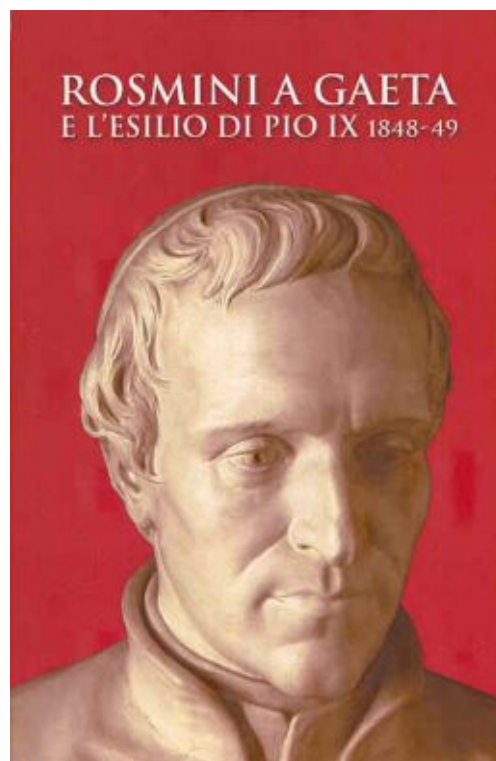
Rosmini a Gaeta

Ricordi di un periodo in un libro e in una mostra

DI DONATELLA BONFIGLIO

Si è svolta il primo agosto 2009 la presentazione a Gaeta del libro dedicato a Rosmini e alla sua presenza nella splendida città del Lazio, che rimane culturalmente legata alla storia del Regno di Napoli e delle Due Sicilie. Quest'anno ricorre il 160° anno del viaggio con cui Rosmini nel 1848-49 accompagnò Pio IX nel famoso soggiorno a Gaeta dopo l'affermazione della Repubblica romana di Mazzini. Alla giornata hanno partecipato numerosi cittadini, che hanno ascoltato le relazioni del sindaco Antonio Raimondi, che ha presieduto ai lavori, del professore Erasmo Vaudo, che ha curato il bel libro *Rosmini a Gaeta e l'esilio di Pio IX 1848-49* (Gaeta 2009), e del prof. Paolo Armellini, della Università La Sapienza di Roma, che ha illustrato i capisaldi del pensiero politico di Rosmini in relazione al progetto di unità federale che egli suggeriva ai regnanti dell'epoca per risolvere sia il problema dell'unità d'Italia che la questione romana. Il libro è particolarmente interessante perché ricco iconograficamente di immagini rare del nostro filosofo e teologo, che sono state fornite al Museo del Centro storico culturale "Gaeta", ove nei mesi di agosto e settembre 2009 ha trovato ospitalità la mostra sulla vita e l'opera di Rosmini a Gaeta nel difficile contesto storico del 1848 italiano e europeo, dalla dott.ssa Paola Felici, bibliotecaria del Collegio Rosmini a Roma presso S. Giovanni a Porta Latina. Anche ella ha partecipato alla giornata di commemorazione lasciando all'inizio un toccante saluto, di cui la cittadinanza ha mostrato particolare gratitudine, e illustrando la vita di Rosmini attraverso le immagini presenti alla mostra.

Il sindaco Raimondi ha ricordato l'illustre abate dal forte carisma che era avversato nella Curia romana dalle correnti più retrive e tradizionaliste, ma non da Pio IX che ne stimava sia la profonda spiritualità che la sicura fedeltà alla Chiesa. Rosmini è stato fra più attivi assertori dell'apertura della Chiesa alla modernità, anche perché convinto dell'attivo contributo del Cristianesimo al progresso dei popoli e della giustizia nella società. La Chiesa secondo Rosmini doveva rinnovarsi abbandonando il potere temporale e dedicarsi alla sua più autentica missione spirituale, che è la comunicazione universale del messaggio evangelico. Per questo Rosmini aveva fondato l'Istituto della Carità, sostenendo che nell'epoca presente, accanto alla carità materiale e spirituale si doveva tenere conto della carità intellettuale, per riconquistare gli spiriti al Cristianesimo non con l'astratta forza dell'autorità ma soprattutto con la ben più profonda opera della persuasione razionale. D'altronde diversi pontefici gli avevano riconosciuto doti di intellettuale e scrittore, volte per un verso a scoprire gli errori della modernità, ma dall'altro a mostrare la dimensione eterna e universale dei contenuti del Cristianesimo, che ogni epoca può e deve riscoprire a partire dalle proprie esigenze. Nell'epoca di Rosmini la novità della sto-



ria era proprio la riconquistata coscienza dei popoli della propria indipendenza. Per l'Italia questo significava opporsi alla ingombrante presenza dell'Impero austro-ungarico, che vessava i popoli e gli stati italiani, provocando guerre e repressioni. Nei primi giorni in cui Rosmini era a Roma nel 1848 Pio IX aveva manifestato nei suoi confronti grande considerazione, tanto che dopo aver ottemperato all'impegno di guidare una delegazione di plenipotenziari per scrivere una carta costituzionale dell'eventuale unità d'Italia caldeggiata anche da Pio IX, Rosmini avrebbe dovuto diventare cardinale e Segretario di Stato. I rapporti divennero più freddi nella permanenza della città di Gaeta, che nel tormentato 1848 divenne centro della scena politica internazionale. Rosmini l'aveva seguito nell'esilio volontario a Gaeta dopo la instaurazione del regime repubblicano a Roma ed egli continuava a consigliare il papa di non cedere alle tentazioni assolutistiche e reazionarie cercando di convincerlo di non dichiarare illegittimo il nuovo potere. In fondo Papa Pio IX era un pontefice aperto alle riforme che aveva promulgato con fermezza e moderazione. Gaeta - ricorda Raimondi - divenne in quel contesto luogo di singolare incontro e scontro fra ideali contrapposti di assolutismo e libertà.

Ha preso in seguito la parola lo storico prof. Erasmo Vaudo, che ha esposto le vicende complesse e articolate della presenza di Rosmini a Gaeta, generalmente poco conosciuta, ma importante nel contesto dell'elaborazione dei suoi progetti costituzionali e della relazione sulla Missione a Roma. Il 1° giugno 1846 era salito sul soglio pontificio Papa Mastai, col nome di Pio IX, che succedeva a Gregorio XVI che tanto aveva spronato Rosmini sulla strada dell'approfondimento filosofico e politico, per riguadagnare anime al Cristianesimo in un'epoca come quella successiva alla rivoluzione francese che tanto aggressiva si era mostrata contro di esso. Nel 1848 Rosmini aveva pubblicato la *Costituzione secondo giustizia sociale* e le *Cinque piaghe della Santa Chiesa*, in cui propone la forma di statuto da lui ritenuto conveniente alle condizioni politiche italiane e la riforma dell'ordine ecclesiastico. Il 1848 è l'anno del maggior risveglio per l'indipendenza nazionale. Rosmini ricorda a Pio IX che non ci si può porre contro la legittima aspirazione del popolo italiano di fuoriuscire dal giogo austriaco. Nel mese di luglio Rosmini viene improvvisamente chiamato a Torino dietro consiglio di Gioberti, ed è invitato a recarsi a Roma in quanto plenipotenziario dello stato sabaudo, per indurre Pio IX ad allearsi col Piemonte nella guerra contro l'Austria. Egli mostra anche e soprattutto il desiderio di proporre al Papa un

Concordato col Piemonte e il progetto di una Confederazione degli Stati italiani (Regno sabaudo, Repubblica di Venezia, Stato pontificio, Granducato di Toscana e Regno di Napoli). Non riuscendo ad ottenere l'alleanza militare, egli rinuncia al mandato, ma viene trattenuto a Roma dal Sommo Pontefice, che gli fa annunciare di prepararsi al cardinalato. Avvenuto l'assassinio di Pellegrino Rossi, si fa il nome di Rosmini come Presidente dei Ministri e Ministro dell'Istruzione del



Gaeta: locanda del giardinetto dove nel 1849 Pio IX alloggiò al suo arrivo

Governo pontificio costituzionale. Ma Rosmini non accetta e segue il Papa rifugiandosi a Gaeta. Egli qui vive ospite del canonico Francesco Orgera, suo intimo amico e a lui vicino culturalmente. Ma il Papa, dinanzi alle critiche e alle riserve mosse contro Rosmini dalla parte della curia legata al cardinale Antonelli, reazionario e tradizionalista, sia per gli indirizzi politici che per il contenuto delle due opere, muta il suo atteggiamento di favore. Rosmini lascia Gaeta per Napoli, preso dalla pubblicazione delle sue opere. Ma nel frattempo quelle due opere vengono messe all'Indice. Egli abbandona la sua attività politica e riprende quella letteraria più intensamente di prima. A Gaeta aveva scritto intanto il suo commento all'*Introduzione del Vangelo secondo S. Giovanni*. Passerà il resto della sua vita a Stresa attendendo alla redazione di fondamentali opere filosofiche, tra cui la *Logica* e la *Teosofia*.

Molto interessante la relazione del prof. Paolo Armellini che ha illustrato con chiarezza e competenza i diversi aspetti del pensiero etico e politico di Rosmini, soffermandosi poi sugli elementi fondamentali del suo costituzionalismo che guidarono la proposta rosminiana federale dell'unità d'Italia. Egli ha avuto modo anche di parlare del suo libro: *Rosmini politico e la storiografia del Novecento* (Aracne, Roma 2008), di cui queste note vogliono essere anche una recensione critica. Cosciente della crescente secolarizzazione della società, Rosmini sapeva che ormai il mantenimento del potere temporale del Papa era anacronistico e proprio il recupero della sua funzione originaria di diffondere il messaggio di verità e giustizia proprio del cristianesimo implicava il ritorno alla funzione universale di difesa dei diritti delle persone e dei popoli che era insita nel tradizionale compito di arbitro internazionale fin lì svolto dal papato. Per questo esso doveva esercitare nuovamente la sola autorità spirituale. Questo era il programma comune di molti cattolici liberali, che sentivano il bisogno di evidenziare nel dovere dei Papi e della curia romana quella di promuovere una salvezza delle anime individuali come condizione per un rinnovamento della società, poiché il vero progresso sta nella liberazione dal peccato che è personale e appartenente alla dimensione invisibile dell'uomo.

Rosmini aveva profeticamente previsto nella *Filosofia della politica* che la crescita del benessere esclusivamente economico, promosso dalle visuali utilitaristiche del Gioia e del Romagnosi, poteva incrementare un miglioramento della maggior parte degli uomini di una società a scapito di individui e minoranze sacrificate al benessere della totalità; pensare poi come più importante il futuro senza considerare le condizioni storiche presenti in cui ci può essere il progresso di un popolo è l'errore dei miti perfettistici della società, che sacrificano il presente ad un irrealizzabile avvenire. Le società possono perseguire la loro unità se viene mantenuto come primario il fine di conseguire la loro stessa, che consiste nell'amore per il bene comune, che porta un popolo a formarsi come nazione attraverso una costituzione e a darsi un potere militare non mercenario, come era accaduto nel medioevo. La società storicamente si disgrega quando accanto alla sostanza tende a conseguire i beni accidentali e superflui che sono legati ai lussi. Per questo, accanto alla ragione pratica delle masse, che guida queste a vivere nella vita comunitaria secondo un senso comune radicato nella saggezza delle generazioni, occorre affiancare la ragione speculativa di quegli individui maggiormente inclini ad usare l'intelligenza nella scienza della società, al fine di scegliere mezzi proporzionati ai fini generali del corpo sociale, in modo che non cada mai in preda alle forze centrifughe che lo condannerebbero alla dissoluzione e alla caduta in preda di stati più forti.

Per questo la politica in quanto scienza deve essere capace di non attivare nel popolo desideri destinati a rimanere insoddisfatti, che procurerebbero malumori e scontento da considerare all'origine del risentimento giuridico e fonte della loro ribellione. Fine del corpo sociale è l'appagamento degli individui, che è diverso sia del semplice benessere materiale, che può anche rendere insoddisfatti i popoli, perché i bisogni produttivi legati alla crescente industrializzazione possono aumentare a dismisura a solo vantaggio dei capitali e non delle classi lavoratrici, ed è diverso anche dalla beatitudi-

ne, che è uno stato dell'anima che riguarda la vita alimentata dalla grazia divina. La politica e il diritto debbono invece prendersi cura dell'appagamento, che è uno stato dell'anima che deve tener conto dei mezzi disponibili per ottenerlo nello stato presente della civiltà, che nei suoi vari gradi nelle differenti epoche storiche cambia in relazione a condizioni mutevoli. Al politico è dunque necessario conoscere la topografia del cuore umano.

Stabiliti i punti essenziali del suo pensiero politico, il prof. Armellini ha proseguito illustrando il suo progetto costituzionale, in relazione ai rapporti fra una visione del Risorgimento non dominata da una visione anticattolica e una proposta di unità federale del popolo italiano inconsueta sia per i laici che per i cattolici, ma pregna di valori ispirati al cattolicesimo. Varia è stata la classificazione delle interpretazioni del Risorgimento. De Sanctis parla del cammino irreversibile della storia nazionale italiana; secondo Gentile invece con il cattolicesimo di Rosmini e Gioberti siamo di fronte all'alterità del Risorgimento Italiano rispetto alla tradizione francese illuministica e rivoluzionaria. L'idea di Risorgimento rimane comunque legata ad una restaurazione dei valori, e non delle forme sociali in cui essi si sono storicamente determinati perché tendono al di là dei confini storico-nazionali. In Italia è andato affermandosi un modello politico statalista e giacobino, contro quello federalista del Risorgimento cattolico.

Gioberti nella sua opera *Del primato morale e civile degli italiani* formula il suo confederalismo neoguelfo. Difende la sua soluzione confederalistica mostrando come il cattolicesimo sia stato strumento di civiltà. Per lui l'immobilismo della tradizione cattolica italiana è un motivo da contrapporre all'inquietudine rivoluzionaria europea. L'Italia deve prendere coscienza di tali valori e porsi in testa al movimento di reintegrazione di essi nel mondo moderno. Dalla tesi "L'Ente crea l'esistente" egli è portato poi a sviluppare la sua formula politica, che così enuncia: "La religione crea la moralità e la civiltà del genere umano". Vano è il tentativo di far risorgere nazioni se non si ricorre alla religione. L'Italia deve appoggiarsi all'unica moralità che è quella che ha insegnato il Papa. Nella sua opera propone una federazione di Stati sotto la Presidenza onoraria del Papa. La soluzione intende evidenziare sia le chiusure dei conservatori sia le intemperanze dei rivoluzionari. La soluzione non ha avuto però successo sia perché i guelfi non hanno accettato la riduzione della religione a civiltà, sia perché i ghibellini vi hanno scorto una difesa dell'oscurantismo papalino. Il difetto enorme che questa visuale mostra agli occhi di Rosmini è quella di identificare, all'interno di una proposta nazionalistica e tendenzialmente democratica, il compito del popolo italiano con quello di una rinascita cattolica guidata da un papato troppo politicizzato, in funzione di critica degli errori moderni del soggettivismo, dello psicologismo e dell'individualismo politico. Per Rosmini poi la proposta di Gioberti è segnata dall'errore del panteismo razionalistico.

Il federalismo personalistico di Rosmini viene enunciato nello scritto *Sull'Unità d'Italia* del 1848 in cui si sostiene la non contraddittorietà tra unità e federalismo. Il testo è legato all'opera *La Costituzione secondo giustizia sociale* (1848), capolavoro del suo costituzionalismo. Per Rosmini si è parlato di un *federalismo antropologico*, i cui fondamenti sono da ricercare nella *Filosofia politica* (1839) e nella *Filosofia del Diritto* (1843). L'uomo nel suo operare deve seguire il lume della ragione posto direttamente in lui da Dio, in quanto l'uomo non è legislatore di se stesso, ma suddito che riceve da Dio i criteri della conoscenza e della condotta individuale e sociale. Essere conformi alla legge morale è il dovere, che è un rapporto fra la norma e la sua attuazione e genera l'essere morale. L'imperativo morale impone il rispetto della persona come fine nel suo rapporto con il bene Sommo, Dio. L'uomo di tutti i tempi e di tutte le epoche conosce speculativamente le cose senza ombra di errore, che può essere legato alla mutevolezza delle sensazioni: ma quando egli si esprime in un giudizio, interviene la sintesi dell'essere ideale, forma infinita e universale dell'essere presente alla mente nella sua sola idealità. Essa, essendo

virtualmente ogni cosa dal punto di vista della conoscenza, ha bisogno per determinarsi della ricchezza della realtà concreta e storica, che si offre alle modificazioni del corpo, come sentimento fondamentale, e fa sì che l'uomo possa esprimere la realtà in senso spaziale e temporale. Queste tesi vengono sviluppate nel *Nuovo Saggio sull'origine delle idee*, opera pubblicata significativamente a Roma in tre volumi nel 1830.



1849: veduta di Gaeta col palazzo reale dove abitò Pio IX

Ma la dottrina dell'essere ideale costituisce il fondamento anche della morale perché l'essere è un bene da amare, che reca in sé, oltre alla forma dell'essere ideale e dell'essere reale, anche quella dell'essere morale, che l'uomo, che è capace di una sintesi infinita e progressiva ma mai completa ed attuale, sa che l'essere è stato creato da Dio, che ha così impresso nelle cose un diverso grado di amabilità. Ma l'uomo può scegliere di amare l'essere in un ordine che non è quello in cui lo conosce e per questo una metafisica dell'essere fondata sulla dottrina dell'essere ideale

deve prevedere una stima pratica dell'essere che non si adegua meccanicamente alla sua stima speculativa.

Cristianamente Rosmini nei *Principi di scienza morale* sostiene che si può conoscere infatti l'essere e il bene, ma si può scegliere contrariamente ad esso. Si tenga conto che l'uomo tende ad amare Dio ed è capace dell'infinito in modo paradossale, perché la pienezza della sua presenza non può darsela, offrendosi Dio pienamente all'uomo solo nella grazia della sua libera elezione. Nel *Razionalismo che si insinua nelle scuole teologiche* Rosmini aveva infatti polemizzato con l'insegnamento presente prevalentemente nelle scuole cattoliche, volte a sottovalutare l'errore del razionalismo, che non considera la realtà della *natura lapsa* della ragione umana, incapace perciò di avere una piena visione delle verità trascendenti colle sue sole forze naturali. L'uomo è pur sempre condizionato in quanto persona dalle pulsioni e dalle dinamiche psicologiche della sua natura che lo accomunano agli elementi senzienti del mondo. Il peccato ha segnato l'uomo nella condizione corporea, mentre la colpa è della persona, che si può liberare però con l'aiuto dell'intervento divino. Ecco perché Rosmini nell'*Introduzione al Vangelo di S. Giovanni commentato* dice che l'uomo vive dopo il peccato nella condizione di una natura decaduta, ma redenta dall'azione dell'Incarnazione e della Redenzione.

La dottrina morale e religiosa costituisce così la base della vita giuridica, sociale e politica. Diritto fondamentale è la libertà, quindi la proprietà. La società civile è costituita allo scopo di salvaguardare e regolare l'esercizio armonico dei diritti personali, per permettere a tutti il raggiungimento del bene sommo. Il bene espresso da Rosmini è quello di tutti gli individui, in cui tutti partecipano della medesima natura umana e non ha nulla di soggettivistico e di relativistico, ma è universale perché ha un fondo ontologico. La giustizia sociale non può ledere i diritti fondamentali, lo Stato ha il solo compito

di regolare la modalità dei diritti al fine di proteggerne il loro armonico esercizio. La società teocratica esiste indipendentemente dalla volontà umana, mentre quella domestica e quella civile sono liberamente promosse dalla libertà dell'uomo. Sono quindi tre le istituzioni sociali dell'uomo: la famiglia, la società civile e la società teocratica, di cui la Chiesa istituzionale è solo la rappresentazione sensibile, perché essa assomma in sé sia la società del genere umano che la repubblica degli spiriti di ogni tempo salvati da Dio.

Solo la famiglia e la Chiesa hanno fine in sé perché sono luoghi in cui i valori della persona emergono in modo naturale, perciò il valore dello Stato è strumentale in quanto posto al servizio della persona. Rosmini vuole combattere il dispotismo che si annida nei regimi monarchici non costituzionalizzati e nella tirannia della maggioranza, guidata dalle passioni, che spesso governa sui regimi democratici. È stato il Cristianesimo e il suo amore disinteressato per la giustizia a far sì che ogni potere sia sottoposto a giudizio, sia cioè costituzionalizzato. La distinzione tra potere e religione non significa la divisione tra interiorità ed exteriorità, ma afferma che la persona appartiene sia alla società civile che a quella teocratica e alla Chiesa, la quale garantendo la sua libertà e la libertà della coscienza individuale, è a fondamento di qualsiasi altra libertà. Questo è tra l'altro il contenuto principe di un'opera come *Le Cinque piaghe della Santa Chiesa* (1832, pubblicata nel 1848), ove egli elenca i mali principali della Chiesa di oggi: la distinzione e separazione tra clero e popolo, che deve tornare ad essere soggetto protagonista della vita della Chiesa con una riforma della liturgia; la cattiva educazione del clero, che deve affidarsi a vescovi e cardinali che devono essere maestri attingenti la loro cultura in quella dei Padri e non nei manuali di teologia; la sottomissione della comunità cristiana al potere temporale (giurisdizionalismo), che si evidenzia col controllo della elezione dei vescovi da parte del potere temporale; la mancanza di libertà della Chiesa, troppo indaffarata a ricercare potere e ricchezze. La liberazione della Chiesa da preoccupazioni temporali avrebbe riservato alle forze laiche della Chiesa e dei popoli una nuova freschezza, che si sarebbe esercitata nella ricerca di nuovi equilibri nelle costituzioni moderne, senza cadere nella rivendicazione astratta dei diritti dei cittadini, che nelle costituzioni vedevano la difesa giuridica di essi in modo che sembravano nascere con le costituzioni stesse. A Rosmini interessava evidenziare come i diritti non li crea l'uomo politico inteso come semplice cittadino di uno Stato, ma sono naturali e precedono la costituzione della società civile. Il potere politico regola giuridicamente soltanto la modalità di esercizio dei diritti senza crearli.

Nella *Costituzione secondo giustizia sociale* secondo Rosmini, oltre ad una rappresentanza attiva, è necessaria anche una rappresentanza passiva espressa da un'istituzione preventiva (il Tribunale politico) che deve prevenire i disordini e gli abusi dei diritti umani. Per questo sin dalla *Naturale costituzione della società civile* del 1827, egli prevede una rappresentanza degli interessi (in cui la presenza è limitata patrimonialmente a coloro che, dotati di una proprietà e un censo, si potevano considerare indipendenti) e una rappresentanza dei diritti universali, affidata a un Tribunale politico eletto a suffragio universale dai maggiorenni maschi indipendentemente dalla religione, lingua e condizione socio-economica. È la rappresentanza borghese, che egli ha il merito di rivendicare in senso progressista, essendo aperto a considerare la mobilità sociale rispetto ad una società organica di stampo tradizionale. Armellini però afferma come questo aspetto per molti critici sia un residuo di patrimonialismo ancora duro da superare anche per un liberale come Rosmini.

Il teologo roveretano per il futuro dell'Italia prevede una confederazione di Stati in cui i popoli siano protagonisti. Quando nel 1848 viene chiamato ad elaborare un progetto costituzionale per l'Italia egli parla di una "confederazione perpetua" con una Dieta permanente in Roma con i seguenti uffici: dichiarare guerra e pace, regolare le dogane e definire i contributi finanziari degli Stati alla Confederazione, stipulare trattati commerciali e di navigazione con altre nazioni, vegliare alla concordia degli

stati e proteggere l'uguaglianza dei cittadini, uniformare i sistemi monetari, le leggi etc. La confederazione è garanzia di un'unità che rispetti la realtà storica e geografica della penisola. Nel suo progetto per la *Costituzione dello Stato Romano* (1848) Rosmini propone al Papa di ammettere come deputati dello Stato Romano anche cittadini di altri stati. Nella *Costituzione secondo giustizia sociale* propone l'organizzazione di una dieta a Roma con competenza delle relazioni estere e della concordia della membra della nazione. Ciascuno Stato partecipa con una sua camera legislativa (principio federalista), mentre la Dieta centrale, votata proporzionalmente da tutto il popolo italiano (principio unitario), non rappresenterebbe interessi privati ed opposti, ma solo quello dell'Italia intesa come nazione. Essa attuerebbe le funzioni di un governo federale, con l'Alta Corte di Giustizia, che deve uniformare politicamente tutti gli Stati Italiani, senza perdere la propria individualità. Ecco così Rosmini inneggiare l'unità d'Italia, che apparirebbe convergere verso questo fine dovendo i cinque principali stati italiani rinunciare a parte della propria sovranità, per acquistare con l'unità diverso prestigio e potenza anche agli occhi dei tradizionali paesi che hanno attraversato l'Italia come terra di conquista. Anche la Chiesa, dotandosi di una Dieta e partecipando a quanto Stato costituzionale, avrebbe riacquisito la sua libertà di parola e di azione nel consesso internazionale, liberandosi dal giogo austriaco.

Rosmini secondo Armellini è stato un profeta sfortunato quanto lungimirante perché poi, anche dopo la promulgazione dello Statuto albertino del 1848, ha previsto gli errori di una eccessiva separazione fra Stato e Chiesa e quelli di una eccessiva immissione dell'una nell'altro e viceversa. Nel primo caso non si considera che l'uomo appartiene all'uno e all'altra, e considerare l'uomo solo un suddito dello Stato è un errore perché esclude nell'opera della ricerca dell'appagamento la Chiesa che è sempre chiamata a difendere l'idea che la persona coi suoi diritti naturali è suddita solo a Dio, ridimensionando e circoscrivendo i limiti di ogni potere temporale tendenzialmente dispotico in ogni forma ed età. Ma è un errore anche l'immissione dell'uno nel campo dell'altra, poiché la Chiesa difende l'uomo rivendicando i valori eterni e i diritti universali, mentre lo Stato è sempre una istituzione particolare, che difende in prevalenza interessi tendenzialmente organizzati dai partiti, necessari negli Stati costituzionali ma deleteri se non orientati al bene comune. La vera relazione da stabilire tra Stato e Chiesa è quella dell'armonia, che prevede appunto che l'uomo è una unità di spirito e corpo, invisibile e visibile, che devono convivere e coordinarsi al fine di raggiungere la virtù e l'appagamento.

La serata è terminata con una visita guidata alla mostra, con l'apporto fecondo e intelligente della dott.ssa Paola Felici, che ha illustrato efficacemente l'origine dei quadri e delle sculture rappresentanti il grande teologo roveretano nel quadro della intensa storia di Gaeta nel tempo di queste grandi trasformazioni. La sua appassionata esposizione di particolari inconsueti della vita del beato Rosmini attraverso la sua ricerca iconografica ha destato un vivo interesse nei presenti, che hanno poi potuto approfondire la vita e l'opera di Rosmini anche attraverso lezioni televisive.

Donatella Buonfiglio